



# i Malavolti

Notiziario della Contrada del Drago - n° 114 - Anno 48 - Maggio 2021

Autorizzazione del Tribunale di Siena n° 480 del 2/2/1987 - Direttore: Susanna Guarino. Direttore responsabile: Paolo Corbini



**Il Priore**  
Claudio Rossi:  
"Festa Titolare  
rinviata al 21 e  
22 agosto per  
viverla senza  
restrizioni"

**Il capitano**  
Jacopo Gotti:  
"Il Drago  
è pronto  
a tornare  
sul tufo da  
protagonista"

**Ricordi di**  
"giro in città",  
dai misteri  
delle notti  
degli spiriti  
alle imprese  
dei più giovani

**L'incubo**  
del Palio del  
4 luglio 1979,  
quando  
la vittoria  
sfumò proprio  
al bandierino

**I Mattutini**  
di 40 anni fa  
in Camporegio,  
fatti di cori,  
tanto vino, e  
dormite  
sul biliardo

**Il grande**  
impegno della  
Commissione  
Solidarietà  
a sostegno  
di contradaioi  
in difficoltà



# *Il Drago non*



# *Ciao Andrea*

*ti dimentica*

IL PRIORE



*“Mattutino, omaggio alle consorelle, battesimi e iniziazioni il 21 e 22 agosto, poi inaugurazione del Museo”*

di Susanna Guarino

# “Festa titolare rinviata per sperare di viverla senza restrizioni”

**D**iviso, o meglio dire moltiplicato, per far fronte al doppio impegno di Priore e Rettore del Magistrato delle Contrade, Claudio Rossi si è trovato a gestire, da un anno e mezzo, una contrada costretta dalla pandemia alla lontananza, ed insieme una serie lunghissima di incombenze per rappresentare le consorelle nei rapporti con le istituzioni. E se questi non fossero compiti già abbastanza difficili, si è unita la necessità di lavorare anche in prima persona per portare avanti il progetto della nuova sede museale.

“Abbiamo vissuto, ed ancora stiamo vivendo, un periodo

complicato - spiega il Priore - che non ha permesso una corrispondenza tra impegno e soddisfazioni, che sono completamente mancate. Più che difficile, è soprattutto triste dover stravolgere le nostre tradizioni ed abitudini contradaiole e non poter

godere di quei momenti di condivisione ai quali siamo abituati e che sono il fondamento della contrada. Dopo l'annullamento della festa titolare dello scorso anno (ricordiamo che l'unico atto ufficiale fu la celebrazione del Mattutino), speravamo di poter tornare

quest'anno ad indossare le nostre monture, ma ancora le disposizioni nazionali non ce lo permettono. Nella speranza di poter tornare ad effettuare il Giro nel rispetto delle tradizioni, con battesimi, cerimonia dello "Spago" e, naturalmente, omaggio alle consorelle, la Sedia e poi l'assemblea hanno deciso di rinviare al 21 e 22 agosto, quando dovrebbe essere finito lo stato di emergenza.

Una scelta che è stata effettuata anche da altre contrade che avrebbero dovuto festeggiare il santo patrono tra aprile e le prime settimane di giugno". Una scelta non facile, scaturita anche da una lunga serie di incontri tra priori, amministrazione comunale e prefettura, di cui il nostro Priore si è dovuto far carico nella sua qualità di Rettore del Magistrato, riconfermato a fine marzo.

"Il Drago comunque in questo periodo di lontananza forzata non si è mai fermato. Intanto siamo andati avanti con i lavori per la nuova Galleria dei Costumi, che speriamo di inaugurare entro l'estate e che ha coinvolto numerosi contradaiooli. Sono proseguite le attività di solidarietà, iniziate fin dalle prime fasi della pandemia, l'archivio ha provveduto, in totale sicurezza, alla digitalizzazione di una

*"I lavori della Galleria dei Costumi sono finalmente terminati"*



*"Tanta tristezza per la morte di Andrea Mari detto Brio vincitore dell'ultimo splendido Palio del Drago"*



parte importante della documentazione che è la storia della contrada, la commissione Capitoli ha lavorato alle variazioni da presentare alla Sedia prima e all'assemblea poi, solo per citare alcuni degli impegni portati avanti in questi mesi. Certo è mancato lo stare insieme, le nostre cene, le chiacchiere. All'inizio avevamo cercato l'alternativa di vederci per vie digitali, ed è stato dato vita ad una lunga serie di appuntamenti, ma non

è proprio la stessa cosa e alla fine l'interesse è andato scemando. Una grande emozione è stata la ripresa degli allenamenti di bandiere e tamburi: quei suoni e quei colori ci mancavano davvero tanto".

Suoni e colori che ci rimandano all'altra grande assenza, quella del Palio: "Sono in corso una serie di valutazioni da parte degli enti preposti. Troppo presto per poter ipotizzare cosa accadrà, ma tutti quanti aspettiamo con la stessa trepidazione la possibilità di riappropriarci completamente della nostra vita, ed il Palio è una fetta importante di questa vita".

Un Palio che comunque, quando tornerà, sarà ammantato da un velo di tristezza per la scomparsa di Andrea Mari detto Brio, autore dell'ultima splendida vittoria del Drago. "I nostri bambini erano stati a trovarlo nella sua scuderia lo scorso settembre. Una giornata bellissima e indimenticabile. Il suo modo di fare aperto, gioviale ed entusiasta, insieme alla sua grande professionalità, sono il ricordo che ci deve rimanere di lui".



IL CAPITANO



**“Il Drago è pronto a tornare sul tufo da protagonista”**

di **Jacopo Gotti**  
Capitano del Drago

**È** trascorso un anno e ci troviamo ancora a dover parlare di attese. Sembra impossibile ma è così.

È stato un anno difficile, sotto tanti punti di vista, ma l'impegno di tutto lo staff Palio non è mai venuto meno. Non è facile lavorare nell'incertezza, ma noi non abbiamo voluto pensarci, abbiamo cercato di essere ottimisti ed abbiamo lavorato per tutto l'inverno per essere pronti a correre, mantenendo contatti con

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' CAMPOREGIO



**L'emozione di ricominciare**  
**Si torna in Camporegio ma ci sono regole da rispettare**

di **Silvia Sclavi**

**D**opo mesi di chiusura forzata e di inattività, le società di contrada, dal primo fine settimana di maggio, hanno finalmente riaperto le porte. Non sembra nemmeno vero, perché la seconda interruzione (da ottobre era tutto chiuso) è stata anche più dura da sopportare psicologicamente di quella imposta dal lockdown dell'anno scorso.

“È stato un periodo difficile – conferma il presidente Ugo Minuti – la tristezza ci attanagliava proprio. Se devo essere sincero, al di là del Palio, a me quello che più è mancato sono stati proprio i cenini settimanali in società.

Finalmente abbiamo ricomin-

dirigenze e fantini. Certo, abbiamo dovuto sostituire le cene con le merende, abbiamo dovuto rispettare (e non senza qualche difficoltà ed episodio curioso) il coprifuoco, ma l'importante era fare in modo che il Drago fosse pronto a tornare sul tufo nelle migliori condizioni, e siamo sicuri che potrà essere così.

Certo, quello che manca, ancora una volta, è proprio il Palio. È ancora presto per dire se in questo 2021 ci sarà la possibilità di vivere di nuovo la Festa, di certo quello che vogliamo è che ciò avvenga nel pieno rispetto delle nostre tradizioni. E se questo non

dovesse essere possibile, per me non c'è nessun problema ad aspettare luglio 2022. Sarà il popolo, che è sovrano, a decidere, ma quello che è certo è che continueremo a lavorare con lo stesso impegno che abbiamo messo fino ad oggi, affinché il Drago torni sul tufo da protagonista.

Nel frattempo ho confermato i miei collaboratori, Devid Rosi, Giovanni Giorgi, Francesco Mugnaini e Filippo Rossi, con Tommaso Giuntini e Riccardo Vegni nella stalla. Squadra che non ha ancora corso non si cambia!

Con la speranza di poter, al

più presto, poter tornare a vivere la nostra Festa come da sempre siamo abituati a fare.

## W IL DRAGO!



ciato ed è stata un'emozione, un momento importante. Abbiamo ripreso gradualmente, aprendo il mercoledì, il venerdì e il sabato, e per quanto riguarda gli eventi 'navighiamo a vista', facendo programmi di settimana in settimana, perché dobbiamo vedere come evolve la situazione nazionale, perché ci dobbiamo abituare ad orari insoliti e perché dobbiamo capire cosa fa più piacere ai dragaioli. Ma la cosa fondamentale è che siamo tornati in Camporegio!

È stato un periodo complicato anche dal punto di vista economico – prosegue il presidente Ugo Minuti -, perché le spese ci sono anche a società chiusa: le bollette da pagare, la Siae, tasse varie. Insomma uscite ci sono state, entra-

te no, ma dato che noi non viviamo di questo, pensiamo a chi sta di certo peggio di noi e non ci lamentiamo.

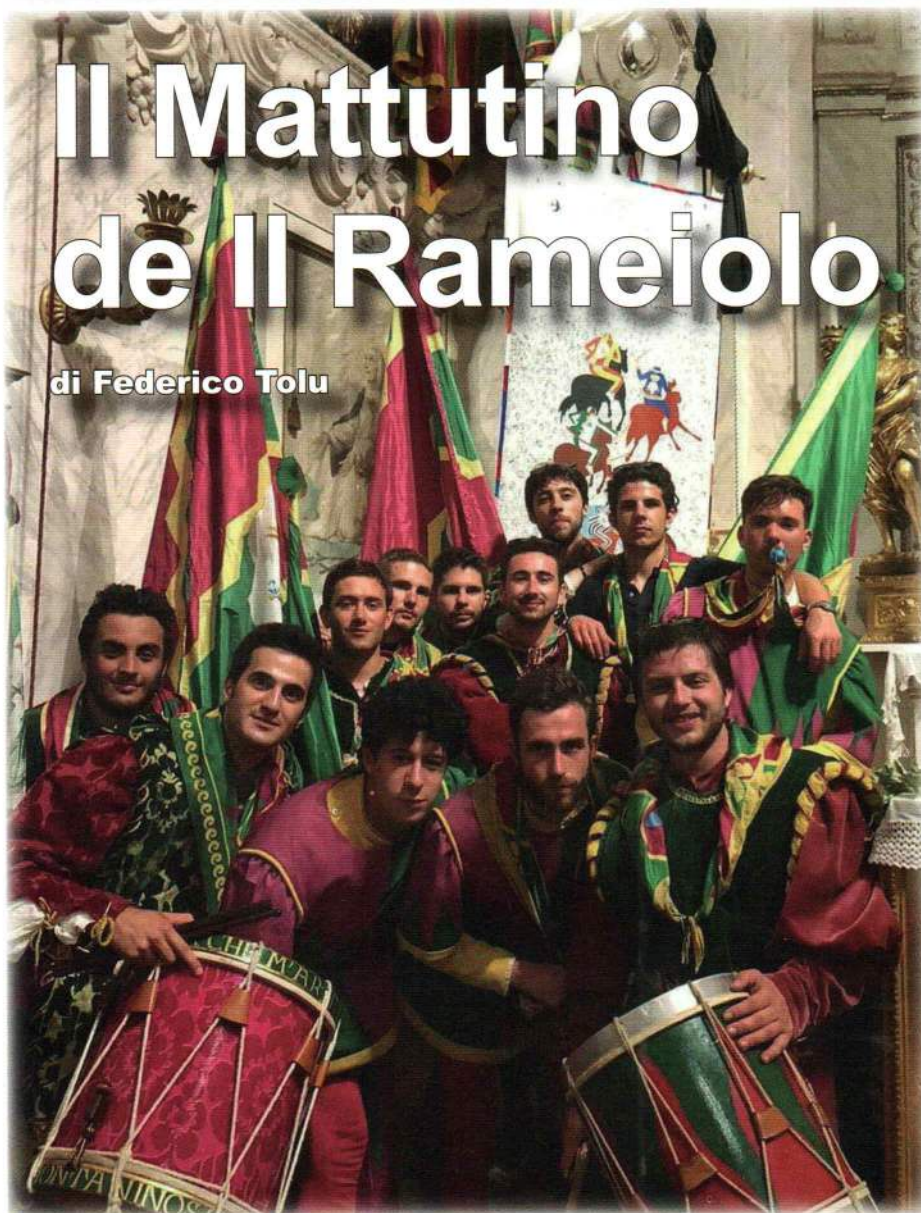
Ci sono regole precise da seguire e invito tutti a farlo, per il rispetto reciproco. Sono regole lontane decisamente da quelle che sono le nostre abitudini nel frequentare Camporegio, ma in questo momento è così e non possiamo fare altro che adeguarci pur di tornare insieme”.

Insomma... il sole, la temperatura gradevole, il suono dei tamburi che proviene dai Voltoni, la società che ha riaperto le porte, un brindisi, una chiacchiera con gli amici. Se chiudiamo gli occhi possiamo immaginare di riassaporare un po' di normalità.



# Il Mattutino de Il Rameiolo

di Federico Tolu



fare due passi ed arrivare ai tanto agognati banchini delle libagioni. Non che voglia ridurre la Festa al soddisfare la fame e la sete, sarebbe tanto riduttivo quanto ingiusto, ma è quella vicinanza, la sudarella del vicino che ti contagia la pelle, che davvero mi fa capire quanto adoriamo vivere i luoghi della nostra Contrada. A nessuno piace, ovviamente, la sudarella del vicino, ma darei volentieri qualche organo - non gli occhi se possibile, vorrei godere ancora della vista del Paradiso giocondo - per sentire una gocciolina di qualcuno piuttosto che l'aria di casa mia.

Questo ricordare porta con sé due immagini, la prima a mio avviso comica e la seconda decisamente nostalgica. Percorrere il Paradiso in questa occasione con una birretta in mano mi ha fatto sempre sentire come un tedorfo in missione verso il braciere olimpico: porto in alto la fiaccola di buona lena ed intenzione, questione di vita o di morte sia per non sprecare il bicchiere che ci consente di creare compagnia sia per evitare una sgradita doccia a qualche contradaio. Il più delle volte, non credo ci sia bisogno di dirlo, la vittima prediletta per la cascata finisce per essere il sottoscritto e di certo non posso fregiarmi di sembrare un'Ursula Andress appena uscita dal Mar dei Caraibi. Nel caso, sono ben accetti fiori e complimenti. E qui mi ricollego al perdersi e al ritrovarsi, dato che andare in cerca dei banchini di cui sopra, tedorfo o meno, costringe inevitabilmente a spezzare il gruppo con cui si sta passando la serata.

Andando sul personale, la mia compagine è nota come "Il Rameiolo", sono gli amici fissi di questo quarto di secolo che ho vissuto e spero che in fondo al secolo mi accompagnino. Detto ciò, se uno di noi si perde in mezzo alla calca c'è un metodo semplice

**A** pensarci bene, Via del Paradiso la sera del Mattutino non è poi così diversa dall'idillio paesano tanto caro a Leopardi. Cado subito nel cliché dell'attesa della festa, scontato ma pregnante, aggiungo che c'è chi si gode la serata e chi invece lavora o per servire, o per organizzare il giorno seguente tirando verso le ore piccole come il legnaiuol del buon Giacomo. Ci sono i fanciulli che con il loro saltellare producono un lieto rumore, se non ci fossero sono convinto che gran parte della magia svanirebbe. Non ci saranno le donzelle che recano il proverbiale mazzolin di rose e di viole, ce ne faremo una ragione,

ma di certo ci sono le vecchiarelle, ed i vecchiarelli, intenti a favoleggiare su una passata gioventù mentre la stessa si rinnova pochi passi più in là, nei piedi dei giovani che pestano la pietra serena nella frenesia del cercarsi, del perdersi e del ritrovarsi in una via che in fondo, all'atto pratico, non arriva neanche ai duecento metri.

Tale angusto spazio, visto adesso, è contumelia al necessario isolamento che i mala tempora correnti ci impongono. In questo ho sempre visto l'essenza della sera prima del Giro: nel fittume che ci costringe a tirarci delle sane gomitate nelle costole per poter



e veloce per ritrovare i commilitoni. È un movimento quasi automatico che coinvolge i muscoli dietro alle orecchie, serve a farle drizzare ed orientarle verso i canti che certamente qualche portatore sano di Rameiolo sta intonando. Abbiamo, in tutti questi anni, sviluppato una sorta di radar che ci permette di riconoscerci da un capo all'altro della via.

Non credo si possa trovare miglior definizione di amicizia, o di conoscenza viscerale l'uno dall'altro, se non quella di esser tanto confidenti con una persona da riconoscerla in mezzo a mille voci. Mi è stato chiesto, per questo articolo, di parlare di una 'mattata', di un'esagerazione, uno strappo alla regola. Devo dire, con un misto di orgoglio e quasi dispiacere, che, come gruppo di amici, mattate di questo genere non ne abbiamo mai fatte. O almeno non ne abbiamo fatte per la sera del Mattutino, ma questa è un'altra storia.

Perché in fondo la mattata vera è sapersi godere la semplicità di una serata in Contrada, voler ripetere all'infinito l'ora tarda in cui è giusto salutarsi: con le orecchie ovattate e la gola ruvida per i troppi stornelli, darsi un falso commiato per constatare la presenza di tutti, la mattina, a mettersi la montura. Per me non c'è mattata più grande, se mi si può accusare di accontentarmi di poco allora rispondo che godo così. Potrei, in realtà, non rispondere nemmeno a voce ma con una soddisfacente stamburata fatta davanti alle scale di Contrada di prima mattina. Non quella di rito s'intende, bensì quella dettata dal prurito delle mani non appena il tamburo è accordato e il cielo passa dal carta zucchero dell'alba all'azzurro pieno. Non mi è mai dispiaciuto per i poveri residenti di Piazza Matteotti, proprio per niente.

Dovendo però offrirvi un ricordo



del Mattutino mi fa piacere condividere con voi uno dei più cari che mi porto dentro, motivo per cui l'ho definito un'immagine 'nostalgica'.

Nel lontano 2019, sembra quasi di parlare di un'altra epoca, il normale svolgimento della serata venne turbato da una rivelazione folgorante: nascosta tra le fila del Rameiolo si è sempre celata la reincarnazione di Louis Armstrong. Gianluca, armato della sua simpatia e spontanea sfacciataggine, era entrato così in confidenza con la band chiamata ad allietarci da convincerli non solo a prestarci gli strumenti ma ad esibirsi con loro. Scelta infelice da parte di professionisti ma tanto squisita per noi, che ci siamo spezzati il diaframma con un'ora bella e buona di risate. Aprendo le danze con un tamburello e dando il ritmo al complesso, li aveva insidiati (o forse presi per sfinimento) così tanto da arrivare a metter le mani su una tromba: le parole non possono descrivere la gioia negli occhi di Louis, come un bambino appena uscito dalla giocattoleria. I fortunati spettatori potevano così assistere ad un elegante ragazzino in camicia, come nella migliore tradizione del Jazz di New Orleans, tanto preso dalle note e dalla mancanza di fiato da diventare

rosso paonazzo e fare pendant con le bandiere a festa seminate per la via. Storica rimane l'esecuzione di *Ritorna in qua, ritorna in là*, condotta dandosi il tempo battendo i piedi a terra, di cui fortunatamente abbiamo una testimonianza video da riprodurre ad libitum.

Ricordare i dolci momenti è l'arma migliore per sopperire alla necessità di tornare a vivere la Contrada. Che poi, a mio parere, più che di vivere si tratta di abitare una via, un territorio, una Società. Possiamo semmai vivere un'avventura, ma ciò che facciamo noi con la Contrada è un abitarla come se fosse una casa. Ci culliamo nella comodità di un luogo che conosciamo come le nostre tasche, che ci accoglie sempre silenzioso tuttavia riecheggia ora come mai nel frastuono delle parole e delle risate mangiate a tavola. Riecheggia nel vento che batte le foglie degli alberi dietro a San Domenico, carezza di pomeriggi estivi spesi a perder tempo dietro al vezzo, o lusso, di perdere il suddetto. Riecheggia nei fazzoletti vibranti nell'aria, mantelli nobiliari di un retaggio prezioso ed insostituibile.

Nel mondo che vorrei, potrei tornare a 'casa' domani e rivedervi tutti. Ed io a casa mia non vedo l'ora di tornarci.

# Il “giro” in città e la notte degli spiriti

**S**e oggi avessi vent'anni (o giù di lì) mi farei questa promessa: il prossimo giro in città, quello dell'ultima domenica di maggio del 2022 (perché, miei cari, si spera che almeno per quella data potremo celebrare la nostra Festa Titolare come si deve, lontani dalle limitazioni imposte dalle norme anti contagio) lo vorrei vivere intensamente, non sprecare neanche un minuto e cogliere di ogni momento l'essenza più vera.

Vorrei non andare neanche a letto la sera del Mattutino, come del resto noi si faceva un tempo quando s'aveva – appunto – vent'anni: si restava in piedi a fantasticare su tutto e sul niente, a sperare di uscire a sorte se caso mai non si correva, a parlare e bere e mangiare, oppure a giocare con la pista dei barberi o a biliardo nel “vecchio” Camporegio; o anche a camminare vagabondando per le strade di Siena fino al sorgere del sole. Stanchi ma felici di poter vivere quei momenti, così semplici e “innocenti”: come rubare qualche bombolone fresco prelevandolo dai vassoi lasciati incustoditi davanti ai bar ancora chiusi dagli inservienti delle pasticcerie, in giro con l'ape per le consegne mattutine.

Poi la domenica del giro, bene o male, si reggeva fino all'ultima sbandierata e poi si crollava dalla stanchezza e la cena di chiusura era l'ultimo atto di una giornata davvero particolare: i rinfreschi, le bevute, il Maria Mater Graziæ cantato stonando senza ritegno. Così farei, se avessi l'età. Perché certi momenti, certe sensazioni, vale la pena viverli e provarle.

Cari “citti”, il prossimo anno mi raccomando,

“ Chiuso a doppia mandata il Camporegio, si approntò il tavolo per la seduta spiritica: su una tovaglia di carta segnammo tutte le lettere dell'alfabeto e al centro mettemmo il fatidico piattino rovesciato sul quale ognuno di noi appoggiò il dito. ”

lasciate allora per qualche momento il cellulare in tasca e smettete di consultarlo in modo compulsivo. Lasciatevi cullare dalla notte senese; senza inutili schiamazzi, fate sbollire con pazienza chi avesse bevuto un po' troppo e intonate pure, sommessamente, un canto dragaiolo, di quelli che si fanno ascoltare con piacere anche da chi, nonostante le finestre chiuse, ha il sonno leggero. Non un vociare molesto, ma un garbato canto d'orgoglio, un inno alla voglia di vivere, in attesa di colorare di giallo rosso e verde le strade della città.

Cosa poteva accadere in quelle notti insonni? A volte trascorrevano tranquille, a volte succedevano cose assai strane. Come quando, più o meno quarant'anni fa, decidemmo di scomodare gli “spiriti” per conoscere il futuro. Avremmo vinto o no il Palio quell'anno? Per saperlo una seduta spiritica



era quello che ci voleva. In questi casi, però, non tutti affrontano l'esperienza – è il caso di dirlo – con lo spirito giusto. C'è chi ci crede, chi fa finta di non credere e poi s'impaurisce lo stesso. Chiuso a doppia mandata il portone del Camporegio, per aumentare la riservatezza dell'evento, si approntò il tavolo per la seduta: su una tovaglia di carta segnammo tutte le lettere dell'alfabeto e al centro mettemmo il fatidico piattino rovesciato sul quale ognuno di noi appoggiò il dito. A questo punto non restava altro da fare che aspettare che l'oggetto si muovesse, spinto dalla misteriosa energia sprigionata dall'anima evocata del defunto, un'energia che lo spirito ci avrebbe trasmesso tramite le nostre braccia tese, con i diti incollati sul piattino, e seguire i suoi movimenti, di lettera

in lettera, che avrebbero formato frasi di senso più o meno compiuto.

Uno dei presenti, non dirò chi, si calò profondamente nel clima della nottata e iniziò un dialogo con lo spirito che si era presentato che, (sembrò essere quello di una donna...), non si aspettava di dover rispondere a così tante domande. Tutti stavano zitti e lui continuava a chiedere cose sulla sua vita privata, di amori e di fortune sessuali improbabili e a commentare, con il garbo che lo contraddistingueva, le vaghe risposte ricevute che non erano quasi mai gradite.

Ma dopo una mezz'oretta la cosa aveva preso una brutta piega: "Così non si può anda' avanti!", si sbottò tutti insieme. "Chi se ne frega dei c...i tua. Noi si vòle sape'



come andrà a fini' il Palio!" L'ansioso partecipante alla fine si calmò e la seduta poté andare avanti fino quasi all'alba. Il piattino circolava componendo le parole sollecitate dall'energia dello spirito che, nonostante tutto, sembrava avere una buona dose di pazienza nell'ascoltare le nostre domande. "Che cavallo ci tocca a luglio?" "E il posto alla mossa?" "Ma si casca?". Le risposte ci sembrarono evasive e ognuno dava la sua interpretazione. Che lo spirito ci stesse prendendo in giro? Infine la domanda decisiva: "Sì, va bene, 'un ci s'è capito tanto, ma insomma, chi vince?" Non ci fu risposta. Il piattino restò fermo, immobile. Fine del collegamento: lo spirito sembrava svanito nel nulla (ovvio). Delusi decidemmo di chiudere la seduta spiritica; la tovaglia di carta che aveva funzionato da bussola delle parole fu stracciata in mille pezzi. Il nostro dragaiolo, assillato dal conoscere il suo destino amoroso, dovette rassegnarsi ad immaginare per il futuro il solito onanistico tran tran.

Dal finestrone di Camporegio cominciai a trapelare la prima luce dell'alba. Forse era meglio lasciar perdere l'occulto e dedicarsi alla caccia al bombolone, con o senza glassa. Tra poco si sarebbe dovuto salire le scale di Contrada per andare a scegliere le scarpe, indossare la calzamaglia, misurarsi la montura, poi accordare il tamburo o legare la bandiera. I suoni e i colori del Drago avrebbero invaso la città.

L'ultima domenica di maggio del 2022, ragazzi, non perdetevi tempo a scomodare gli spiriti inquieti dell'aldilà. Divertitevi lo stesso per una notte che sarà sicuramente una delle più "ganze" dell'anno.

## La cravatta

*Non è facile rovistare tra i ricordi, perché non sempre riusciamo a stabilire quale sia quello più bello. Come quando si apre un vecchio baule che custodisce un sacco di cose: vecchi quaderni, piccoli giocattoli, cianfrusaglie varie, fotografie di una Polaroid. Cosa tenere e cosa, forse, sarebbe l'ora di buttare?*

*Ogni oggetto ha una storia, nasconde un aneddoto, fa riaffiorare alla mente un episodio buffo o anche un momento triste che abbiamo vissuto. A volte il ricordo resta nascosto, così come il modo in cui quell'oggetto è giunto nelle nostre mani. Mani di bambino, o di quando eri adolescente... la scuola, gli amici, la Contrada...*

*Questo è l'effetto che mi ha fatto l'aver ritrovato, in un cassetto, la cravatta del Drago che acquistai da una bancarella in Piazza del Campo, una di quelle posizionate davanti al Bar Palio di un tempo, ora divenuto Caffè Scuderi. Era bella stagione. Non ricordo l'anno. Sicuramente la prima metà degli anni '70. Ricevetti in dono 500 lire (mi sembra) ma non ricordo nemmeno per quale motivo: forse il mio compleanno? Non importa.*

*Cosa fare con quel piccolo tesoretto? Passeggiando per Piazza fui subito attratto da quella cravatta esposta tra i pupazzetti dei paggi maggiori delle Comtrade e i fazzoletti, circondata dai souvenir; io che ancora avevo i pantaloni corti... quando mai l'avrei potuta portare? Feci un acquisto, come dire, di prospettiva: pensavo che da grande avrei sfoggiato quella cravatta in occasione di una cerimonia dragaiola, magari per una cena della vittoria.*

*Per questo evento avrei dovuto aspettare quasi una quindicina di anni ancora e non potevo certo immaginare che quella cravatta, quando fosse giunto il momento giusto per metterla, sarebbe stata – come dire – un po' fuori moda. Alla fine non l'ho mai indossata. Mi è sempre sembrata un po' pacchiana.*

*Qualche dragaiolo lo ha fatto, in passato, e ha avuto più coraggio – e alla fine persino più stile – di me.*

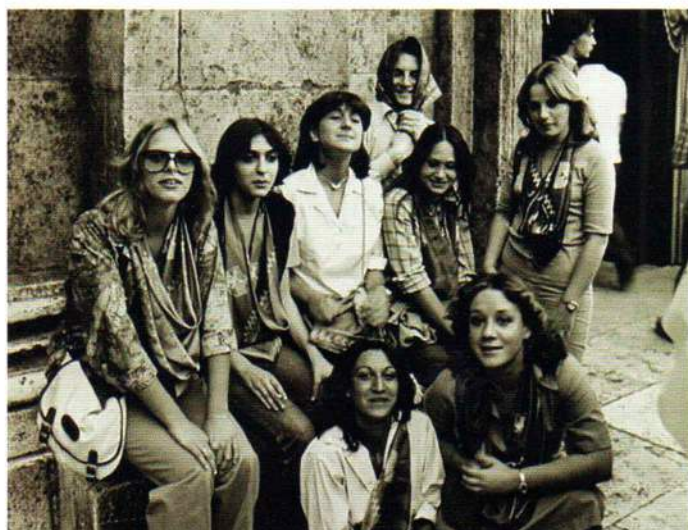
*Ora la cravatta è riapparsa, così quasi per caso, rovistando in quel cassetto, e non nascondo che averla presa in mano mi ha suscitato una strana sensazione. Mi son detto: questa storia non può finire senza che la "mia" cravatta del Drago abbia assaporato, almeno per una volta, il gusto di stare intorno al mio collo e di mostrarsi fieramente sul mio petto. E così formulo questo fioretto: me la metto per il prossimo giro in città. Un giro vero, però, senza mascherine o distanziamento, accanto ai miei amici di sempre a cantare a squarciagola, tutti appiccicati come si deve. Perché mi sa che anche quest'anno sarà dura vivere le nostre feste contraddaiole come più amiamo fare.*

*A questa cravatta affido, fiducioso, poteri taumaturgici: il miracolo della libertà.*

P.C.



# Le lunghe notti del giro anni '70



di Susanna Guarino

**L**o aspettavamo tutto l'anno con la certezza che quella sera, anzi quella notte, sarebbe stata ogni volta memorabile. Il Mattutino degli anni 70/80 era molto diverso da quello attuale. Allora, e sembra passato un secolo, non esistevano le serate con musica per una settimana, e a dire la verità non ce n'erano nemmeno durante il resto dell'anno.

Quella serata quindi diventava davvero l'occasione per fare tutto quello che nelle altre notti non esisteva. L'anticipo era quello tradizionale, con l'unica differenza del ricevimento della Signoria con un corteo di fiaccole portate dai

bambini, abolito dopo aver rischiato di dar fuoco a qualcuno dei più piccoli. Poi la cena in via del Paradiso, dove sì, il vino iniziava a scorrere in maniera importante. Niente stand, niente attrazioni ma cori fino a farsi andar via la voce.

A differenza di adesso il Mattutino era un momento di richiamo anche per le altre contrade e per tutta la serata era un continuo pagar da bere agli ospiti che spesso restavano a tirar tardi con noi davanti al banchone del mitico Camporegio. Tra un coro ed un bicchiere di vino (ma la birra al tempo non l'avevano ancora inventata??), un bicchiere di vino ed un coro, il Mattutino era anche il



momento più adatto e più proficuo per abili strategie di abbordaggio. Non mancava anno che non si assistesse a fughe e sparizioni improvvise, con tanto di ritorni imbarazzati in piena notte. Perché il Mattutino non durava una serata, ma una notte intera. L'orologio non

esisteva nemmeno per chi, la mattina dopo, si sarebbe dovuto monturare. Beata resistenza, di chi a quel tempo, non aveva neppure vent'anni e voleva sfruttare appieno quella serata unica. A notte fonda Pennello attacca un coro, Stefano risponde. Lello invece attacca bottone a tutti, il



Molla si fuma l'ennesima sigaretta e vince la gara a chi si ritrova da pagare il conto più alto delle bevute agli amici.

Feo brontola perchè qualcuno dorme sul biliardo e lo fa alzare, il Panza si aggira per la sala mentre fuori, in piazzetta, qualcuno viene passeggiato in circolo per far smaltire la sbronza. Il Rosignoli fuma godendosi la scena divertito nell'angolo del bar, il Biliorsi propone l'ennesima seduta spiritica per sapere se si esce a sorte. Ma non è una serata solo al maschile.

Sul murellino (il preferito è l'arco centrale), tra le borse accatastate, c'è chi dorme e che tesse spudorate tele per circuire il ragazzo che piace. E qui non faccio nomi di chi erano quelli che andavano per la maggiore.

Antonellina arriva con il motorino e lo lascia in mezzo alla piazzetta. All'ennesima volta che va e viene qualcuno glielo posteggia sul murellino suscitando le sue proteste.

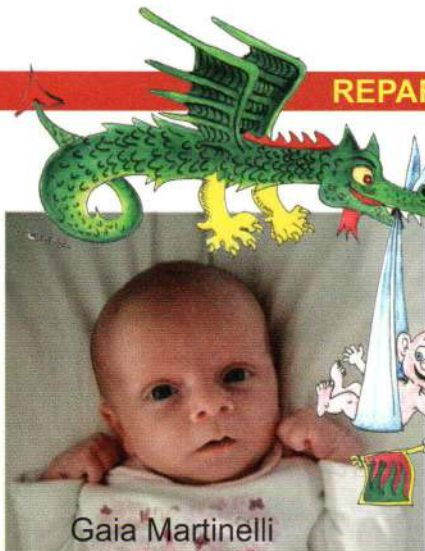
Chi non ce la fa più va a fare un riposino sulle scale a chiocciola del



soppalco mentre qualcuno consola qualche lacrima di delusione a sedere sull'aiuola di Piazza della Posta. Anche quelle lacrime si ricordano con piacere. È quasi l'alba quando ci

si ricorda che dopo poche ore inizia la vestizione ed una lunga giornata in montura. Qualcuno va a letto, altri si accontentano di dormire sul biliardo. Tanto Feo è andato a casa..

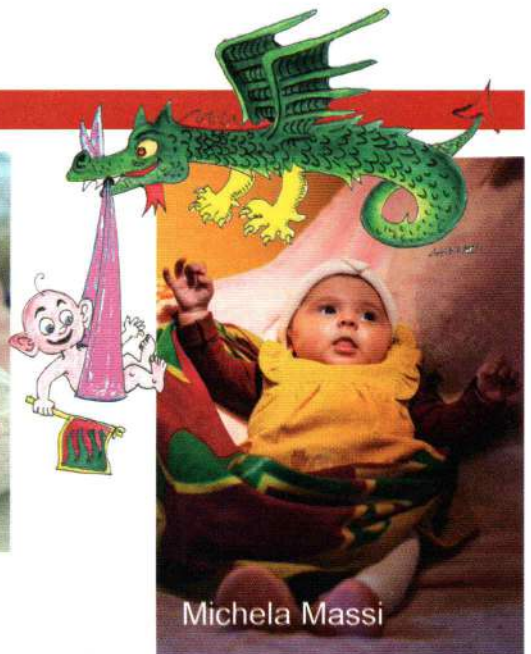
## REPARTO MATERNITÀ



Gaia Martinelli



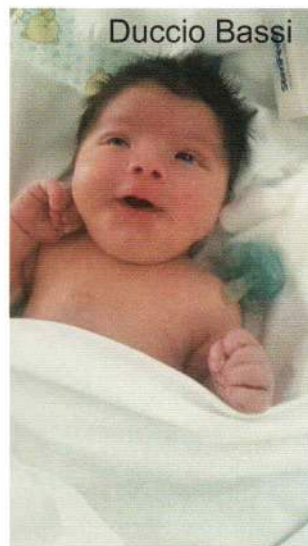
Vittoria Rosi



Michela Massi



Chiara Benocci



Duccio Bassi



Alessandro e Niccolò Giorgi

# Quella vittoria sfumata al bandierino

di Massimo Biliorsi

In tanti momenti che abbiamo vissuto di nera pandemia, ci siamo chiesti come sarà il prossimo Palio. Ma se vogliamo, questa è una domanda deviante, perché quello che più ci manca, e che ci deve mancare, è il senso di Contrada, di amicizia, di condivisione. Probabilmente, quindi, sarà un Palio come altri, con le sue gioie e le sue delusioni, avrà magari in più il gusto di riappropriarsi di abitudini e riti che, prima, credevamo immutabili. Il nostro interrompere questa tradizione è solo l'aspetto più coreografico di un originale stile di vita, che fa della Contrada una seconda casa, ma tutto l'anno.

In questo interminabile arco di tempo ci siamo aggrappati ai ricordi, pensando al futuro, era inevitabile. Ed io l'ho riscoperto uno, particolare perché di solito le reminescenze del passato ci spingono alla presunta felicità di un tempo. Ma forse è troppo facile: la Contrada, come un qualsiasi amore, va ricordata per quello

che offre, nel bene e nel male. Il merito di questo particolare ritrovamento è dell'amico Riccardo Domenichini, che dallo smisurato archivio della Moviemment HD che prende il nome di "Officine della Memoria", ha estratto questo scatto fotografico di Mario Appiani (sotto il titolo).

Siamo al 4 luglio 1979 ed il Palio è appena stato corso. Avevo trovato un posto in palco alla mossa a

buon prezzo, visto che la carriera era stata rimandata ben due volte. A dire il vero ero abbastanza scettico sulle speranze del Drago, anche per la presenza di una serie micidiale di cavalli ritenuti big. Poi lo scatto di Flash Royal e del Grinta fece subito ben sperare. Al secondo giro inizia un furibondo duello con la Civetta con Tremoto e Quebel. Ci sorpassano e tutto sembra finito: invece proprio davanti a me comincia un ennesimo



4 luglio 1979. Renato Monaco detto Grinta conduce in testa Flash Royal. L'illusione prima della bruciante sconfitta (Foto Grassi)

sorpasso all'esterno del Drago che ci fa girare primi all'ultimo San Martino. La speranza cresce e il cuore arriva in gola. Quando Flash Royal mette la testa primo al Casato, scendo calpestando chiunque avessi sotto. Ormai per me era fatta. Nello scendere mi perdo però l'attimo decisivo, l'ennesimo sorpasso della Civetta, quello definitivo, dovuto anche ad una determinante indecisione nostra propria alla curva. Così mi passa davanti al bandierino il Congiu trionfante ed io resto come inebetito, senza parole, orfano ormai di una vittoria che

Chi come me, spesso nella professione di giornalista, va a caccia di ricordi non fa mai un buon affare perché quelli belli non si fanno più catturare e quelli brutti non si fanno uccidere. Meglio convivere allora. E per consolarmi non scriverò che poi ne verranno di belli, dal 1986 in poi, perché è troppo facile e scontato. Dirò invece che il Palio, come la vita, che è quello che abbiamo vissuto, ma quello che si ricorda e come lo si ricorda per raccontarlo.

E parlando di immagini, proprio con Riccardo ho condiviso splendidi ricordi che arrivano al pre-

Ma così non è stato e anche il dolore non è polvere da mettere sotto il tappeto. E' il segno di stare al gioco, nel bene e nel male.

E poi, visto ormai l'età, i giorni da dimenticare sono ormai finiti: stanno cominciando quelli in cui ricordo. E poi questo è un ricordo che mi è saltato addosso all'improvviso e mi sono accorto che non avevo mai smesso di conservare, sono attimi che non si stingono come acquerelli in un bicchiere d'acqua. Del resto questa è l'unica immortalità che ci è concessa.

Ho fatto pace ormai con il 1979:

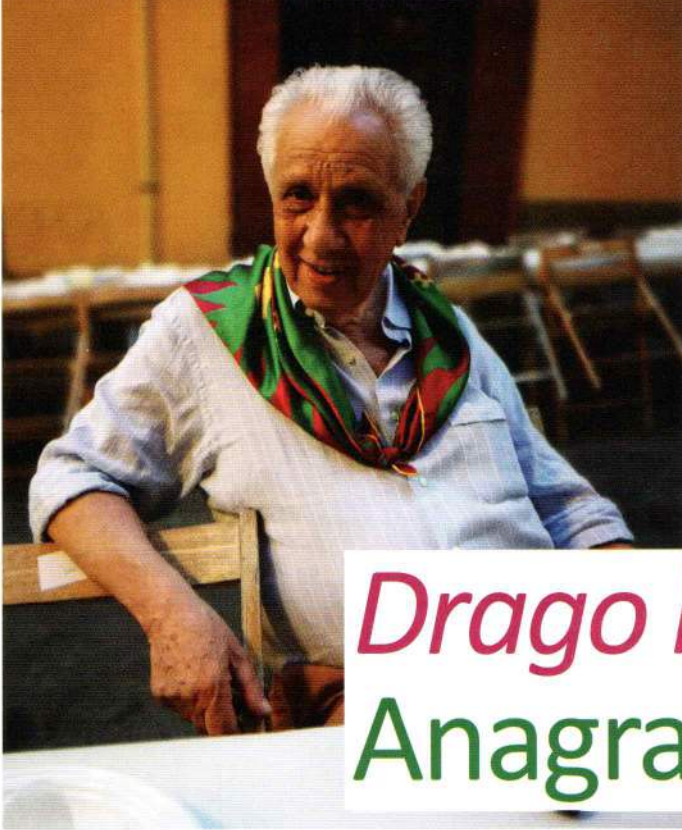


non avevo mai veramente assaporato, visto che il 1966 era un ricordo da piccolo, quindi molto lontano. Rammento solo l'arrivo di Walter Benocci con la bandiera, convinto ancora della vittoria e ovviamente quello di tutti i civettini trionfanti. Lo scatto di Appiani coglie proprio quell'attimo, il senso ancora disorientato di chi sa di far parte di un incubo che ha il sapore della verità.

sente, nel gioco sempre nuovo e affascinante di costruire le nostre Feste della vittoria o per altre ricorrenze. Ma in questo castello di memoria ci deve essere posto anche per queste istantanee, con un contradaiolo che, sperso fra gli abbracci altrui, non trova ancora la strada di casa. Il 1979 poteva essere lo spartiacque per la mia generazione, avrebbe spezzato perfettamente quel lungo digiuno.

citando immodestamente Omero si può dire che anche i dolori sono, dopo lungo tempo, una gioia, per chi ricorda tutto ciò che abbiamo passato e sopportato.

*Nella foto l'ultimo micidiale Casato. Da primi puliti a quinti nello spazio di un nanosecondo.*



Scartabellando qua e là tra le mie scartoffie, ho ritrovato questi anagrammi dei nomi di molti dragaioli scritti (non mi ricordo quanto tempo fa) da Ghigo Giannelli. Sappiamo quanto a lui piacesse giocare con le parole e questa ne è l'ennesima dimostrazione. Ogni singola riga è il nome di un dragaiolo tra i più noti, uomini e donne, giovani e meno giovani, qualcuno (come il nostro amato Ghigo) ormai non c'è più. Gli anagrammi formano frasi a volte sconclusionate a volte con un senso quasi possibile. Scrivete i nomi accanto all'anagramma e scoprite il vostro... Un caro saluto. *Il Bacio Porno.*

## Drago la immaginaria

# Anagrammi dragaioli

O carissima, mentre .....  
 in Biafra fai voto .....  
 di cibar marinai, .....  
 il misero ruba alla zitta .....  
 il sacco in cucina. ....

Sola ad un'assemblea .....  
 tu macilenti .....  
 pigli i pupi .....  
 e trovi spagnoli tonti .....  
 o timorati .....  
 e mori in fila .....  
 fra ameni dirindondan, .....  
 ma se non inciampi .....  
 in chi or alza .....  
 a lode continua .....  
 altari con due ceri, .....  
 i negri nell'icona .....  
 li elimini, negalo! .....

Senza chi ti libera .....  
 da ogni miseria .....  
 a letto ti rimeni o no? .....

Vengo dall'Italia .....  
 e con nonna notai .....  
 la crisi a Siena, .....  
 strano, lì e basta, .....  
 in vicinanza no. ....

A Colle di luglio .....

ci mancan mori .....  
 non già padri salesiani. ....  
 Scalfaro ne colpi .....  
 un terzo e altri là .....  
 in giro, non per vacanza;.....  
 i primi all'alluce. ....

Tu di Maggio già trami .....  
 con amica in tram, .....  
 Ferlino trama in aereo .....  
 e certo in Biafra .....  
 si ignora .....  
 che sbaracchi la C. ....

Forse il Siena .....  
 spera proprio in te. ....  
 Forza, mai più coi .....  
 ciuchi! .....  
 Il libero Zenga .....  
 giuoca in Valli .....  
 e mai al polo. ....  
 Il minore, nazionale, .....  
 incalza il nono, .....  
 ma Napoli odia .....  
 ogni spavaldo. ....

Napoli o Robur, .....  
 l'ira da bramosia .....  
 a chi nota Zenga .....  
 calmo nel mangiar .....  
 appetibili paste .....



dolci del luogo. ....  
 E i maritozzi .....  
 li son senza lardo. ....

A Cannes i bagnini .....  
 ora scansan l'F.B.I. ....  
 se si rimandan a Londra. ....  
 Il gatto ingiuria .....  
 il topo, e Aziz, .....  
 già noto in giro, .....  
 sbraitava: "w le canne, .....  
 w bacco e l'Inter! .....  
 L'atomica uccida .....  
 il sosia curdo!" .....

Dio mio, guardi .....  
 ancora la crisi .....  
 stabile a nord est, .....  
 mobile in India, .....  
 e gliela sbatti via, .....  
 ma oggi ti trovi .....  
 l'ignoranza financo .....  
 nelle corti a Verona. ....

Negl'inferi la donna .....  
 che insegna sincera .....  
 alcune virtù, .....  
 reca un gin fizz ai preti .....  
 curati e morti. ....  
 E lei mangia cauta .....  
 croccanti sui ricci, .....  
 razza di menu .....  
 ignoto al pazzo .....  
 in corsia a Pola. ....

Un drago tifico, .....  
 nobile in Ellade, .....  
 annusa un sigaro .....  
 brindando nei bar. ....  
 Il ras corso .....  
 là dentro assassina .....  
 piloti al flipper; .....  
 la finta sorda sente .....  
 il rumore di schegge, .....  
 Cossiga i fragori .....  
 e arresta il babbo .....  
 a formidabili .....  
 enormi pirati .....  
 di sole razze Shang. ....

Or in lizza rimane .....  
 mal Ave Ninchi, .....  
 diversi saltano .....  
 non lezzi loro .....  
 ma altri in Arizona .....  
 tonfano i tenori .....  
 a ogni prima. ....

Se sbandan i ladroni, .....  
 la neurolabil .....  
 mi gratta all'anca, .....  
 ma coglie l'amor .....  
 con deboli francesi. ....

I para', in macchina, .....  
 lo pagan franchi .....  
 (non danari) mille. ....

Per mera regola civile .....  
 la Fuci contesta .....  
 il bacio porno. ....  
 Cento bacioni, no! .....

Con il Marzo .....  
 il lupo cala .....  
 e resta barboncino. ....  
 Slabbra randagi .....  
 e ci scaglia cani, .....  
 non ilari, a cena. ....

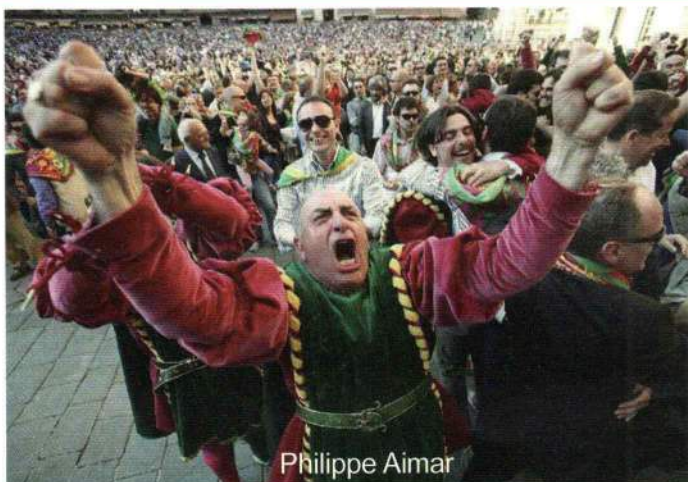
Brio per un trio, .....  
 un veneto fa tris. ....  
 Il corsaro .....  
 bingo e ruzza, .....  
 lui scarso, .....  
 con una cilena .....  
 il cui ruzzo fa .....  
 Convenir all'Inam .....  
 vigili in rosa. ....

Ma il briosissimo .....  
 Pannella non capitola, .....  
 aizza tre leprottini. ....  
 A Bush e all'Archi .....  
 i tre fanno in sala .....  
 vispi la pipì. ....  
 Non in campagna, in frac .....  
 un litro a Belcaro. ....

GAUDEAMUS



## DALL'ESTERO



Philippe Aimar

# La passione per il Drago non conosce confini

di Arianna Biliorsi

**S**iena ti apre il suo cuore più delle sue porte. Non è un modo di dire. È esperienza concreta di tante persone che non sono nate qui, ma che sono diventate figlie di questa città, in punta dei piedi, con pazienza, amore, passione e tanta voglia di partecipare, capire, esserci.

Ce lo racconta Philippe Aimar, il “francese” del Drago. Philippe, sin da bambino sente una spiccata simpatia per la nostra contrada che si rafforza con la vittoria del 1966: “speravo nel cappotto”, confessa. Una passione che cresce negli anni e che, piano piano, si concretizza. Nel 1980 Philippe si avvicina alla contrada diventando protettore e nel 1990 si battezza.

**“Ho trasmesso la passione a mio figlio e mio nipote”**

“Grazie a molti dragaioli – ci racconta – ho potuto capire e diventare parte della contrada. Devo a persone come Marco Lonzi, Andrea Muzzi, Mario Toti, Antonio De Luca, Walter Benocci, Ghigo Giannelli l’aver potuto conoscere la vita contradaiaola, le regole che caratterizzano questo universo senese. Un amore che mi ha travolto ed è diventato parte della mia vita al punto che ho scelto di trasmetterlo anche

ai miei figli e nipoti, nonostante anche loro non siano nati a Siena”.

Vivendo in Francia la contrada manca moltissimo, ma la passione per il Drago viene tenuta viva anche a distanza da tutta la famiglia Aimar: il nipote si allena a casa per il giro, Philippe simula sorteggi con i barberi per predire se il Drago correrà o meno il Palio e ci si tiene sempre aggiornati sulla notizie che, grazie a internet, sono diventate sempre più veloci e tempestive per chi vive la Festa da lontano.

**“Con le Dragaiole è stato un amore a prima vista”**

Ci porta la sua testimonianza di dragaiola d’adozione anche Andrea Friedrich-Voigt. “Nel 2013 sono stata a Siena e mi sono innamorata della città, dell’arte, della tradizione, del cibo, della cultura e soprattutto del Palio. Nel 2014 ho deciso di tornare ed è proprio lì che mi sono avvicinata alla vita contradaiaola”. Andrea il 15 agosto 2014 infatti si trovava in Piazza del Campo dove incontrò un numeroso gruppo di donne tutte vestite di bianco che pranzavano cantando a gran voce: era il “Pottaraduno”. Le donne del drago le offrirono un bicchiere di prosecco e la fecero accomodare.

“È stato un amour fou, un amore



Andrea Friedrich-Voigt

a prima vista con dragaiole e da quel momento tutta la contrada mi ha dato il benvenuto a cuore aperto”. Da lì non ha perso nemmeno un Palio e nel 2017 si è battezzata. Nonostante la distanza Andrea si tiene in contatto con molti dragaioli, soprattutto con le donne del Pavone le quali dopo averla “adottata” nel 2014 non l’hanno mai lasciata. Quelle di Philippe e Andrea sono solo due delle tante storie che bene raccontano come Siena sappia essere città dell’accoglienza, capace di condividere il suo straordinario patrimonio di valori con chiunque abbia voglia di farlo proprio. Una grande famiglia.



# Un Minimasgalano diverso

## L'emozione dei giovani alfieri e tamburino

*Francesco Vegni, Alessandro Fattorini e Filippo Baiguini in occasione del Minimasgalano dello scorso 26 settembre*



**È** stata l'unica occasione in tutto il 2020 che ci ha permesso di rivedere le bandiere e di risentire i tamburi delle contrade in piazza del campo. Solo per questo motivo ha assunto una rilevanza del tutto particolare tanta era l'attesa.

La manifestazione dello scorso 26 settembre, tra l'altro disturbata da un forte vento, si è comunque svolta anche se con delle variazioni al consueto programma. Chiaramente, quello che contava è che si disputasse (per la cronaca ha vinto l'Istrice), i nostri ragazzi, Francesco, Alessandro e Filippo, particolarmente emozionati, soprattutto i due alfieri esordienti, hanno fatto del loro meglio allenandosi

per tutta l'estate. Conosciamoli meglio e vediamo cosa ci hanno risposto in merito.

### Francesco Vegni Il tamburino esperto

Mi chiamo Francesco Vegni ho 14 anni, frequento la III<sup>a</sup> media alla "Federigo Tozzi", e sono un appassionato di Formula1. Ho iniziato a suonare il tamburo nel 2015 e ho partecipato per due volte al minimasgalano, ma ora

sono "troppo vecchio" per cui non ci rientro più. Principalmente mi hanno allenato Giovanni De Luca che definirei speciale perché mi ha seguito sempre e Paolo Giorgi che è giusto e calmo perché non si arrabbia ma vuole che le cose siano fatte bene. La prima volta ero andato meglio ma comunque anche quest'anno sono andato, penso bene, mi darei 8+. Per me, il momento più emozionante della manifestazione è stato l'ingresso in Piazza quando ho iniziato a rullare. Il 2020 ci ha portato via un po' la nostra identità, ciò che

## Sognando di sfilare in Piazza

Il primo rullo di tamburi, il primo sventolio delle bandiere, ha riscaldato il cuore. La ripresa degli allenamenti per alfieri e tamburini è stato il primo segnale di un lento ritorno alla normalità contradaiola. In tanti si sono presentati ai Voltoni, muniti di mascherina, debitamente distanziati, ma sicuramente entusiasti di sognare il primo Giro ed anche un futuro in Piazza.



più mi è mancato sono state le risate e i canti con il mio gruppo di amici per i cenini e per i giorni di Palio. Il sogno nel cassetto? Un giorno, vorrei fare il barbaresco, anche il vice, magari di babbo (Riccardo).

## Alessandro Fattorini L'alfiere sognatore

Sono Alessandro Fattorini, ho 13 anni, faccio la II<sup>a</sup> media alla "San Bernardino" e gioco a calcio nel Siena. Ho iniziato a sbandierare all'età di 5 anni. Il 2020 è stato il primo anno in cui ho partecipato al minimasgalano e, se tutto va bene, quest'anno lo vorrei rifare. Mi hanno allenato Giovanni, Niccolò e Tullio, severi ma bravi, personalmente non sono andato molto bene, speravo di fare meglio. Il momento più emozionante è stato quando mi hanno chiamato per nome per la consegna delle pergamene. Ciò che mi è mancato di più di questo anno sono state le cene con gli amici e il Palio. La mia ambizione, o meglio, il mio sogno? Vorrei continuare a fare l'alfiere entrare in piazza e magari vincere il masgalano.

## Filippo Baiguini L'alfiere concentrato

Mi chiamo Filippo Baiguini, ho 12 anni, frequento la II<sup>a</sup> media e gioco a calcio. Ho iniziato nel 2016 per poi prendermi una pausa di qualche anno, ma quando mi hanno chiesto se mi fosse piaciuto allenarmi per il minimasgalano ho accettato subito e volentieri. Era la prima volta, mi piacerebbe rifarlo ancora perché mi ha regalato molte emozioni. Mi hanno allenato Giovanni Sportoletti, Niccolò Viti e Tullio Gianì, bravi e simpatici

Non saprei giudicarmi relativamente alla mia prestazione, so solo di avercela messa tutta. Essendo stata la mia prima volta il momento magico del minimasgalano è stato l'ingresso in Piazza, ovviamente. Mi mancano terribilmente le cene in società di servizio con i miei amici. Il mio sogno? Vorrei continuare a fare l'alfiere e poi insegnare ai bambini più piccoli a girare la bandiera.

# Dragaioli di gran cuore

**N**eppure la pandemia ha fermato il gran cuore dei dragaioli, e in questi mesi, muniti di mascherina e in totale sicurezza, hanno risposto in tanti all'appello del Gruppo Donatori di Sangue. Tra questi anche molti giovani, la gran parte alla loro prima donazione. Poi, come ormai è tradizione, la foto ricordo, che vale anche come ringraziamento, di Lilli Mostardini.



GIOVANI

# “Torneremo presto a stare insieme”

**C**on un battito di ciglia siamo arrivati a pasqua, da Natale è stato un attimo, in questo periodo assurdo il tempo ci sfugge di mano, un attimo vola e l'attimo dopo sembra infinito...

I nostri bambini saranno cresciuti, avranno imparato cose nuove e avranno perso l'abitudine sana di stare insieme a giocare sul pratino di società, di farsi gli scherzi e di farli a noi, non saranno più abituati alle partacce di Mao, ai berci, alle merende per le estenuanti prove di Ondeon o dei cori (chissà se poi apprezzeranno anche quelli!), ai cinema con gli hamburger e alla preparazione del giro, personalmente mi manca perfino fare le nottate a scrivere le pergamene e preparare i nastri per i battesimi...ma noi siamo pronti e lo saremo quando tutto questo tornerà possibile e non vediamo l'ora di rivedervi tutti, genitori compresi (forse).

Ci sono venute in mente mille idee per

rendere questa Pasqua un po' più normale, alcune le teniamo calde per i prossimi anni perché infattibili al momento, e alla fine la cosa che c'è sembrata più adatta, forse per qualcuno banale, è stata quella di dare libero sfogo alla creatività di grandi e piccini, facendo le uova con i colori del Drago. Per me affatto banale, ma speranzosa di tenere viva la loro passione per la contrada. Ringraziamo tutti per la grande partecipazione, ci fate sentire la vostra vicinanza e il vostro entusiasmo da noi condiviso.

Le attività stanno lentamente riprendendo il loro corso, e vedere i bimbi girare la bandiera o prendere le mazze è una grande emozione. Chissà se ci vedremo per i campi, come ben sapete non dipende da noi, ma di sicuro avremo modo di ritrovarci presto e di tornare a divertirci insieme, nel Drago.

Vi abbracciamo forte e soprattutto, a presto.



# Il Beato Ambrogio va in Duomo ma senza la rituale processione

**L'**aspettativa era quella di una cerimonia importante, con la solenne e tradizionale processione che dalla Basilica di San Domenico avrebbe dovuto raggiungere il Duomo, per trasferire la venerata immagine e la teca con le reliquie del beato Ambrogio Sansedoni sull'altare maggiore della Cattedrale per l'ottavario in Albis. Una festa di tradizione antichissima e di religiosità popolare si rinnova ogni anno, festa della città, dell'Arcidiocesi, del popolo dei fedeli. È il rito delle celebrazioni, che un tempo avevano inizio con la solenne processione la domenica successiva alla Pasqua, la domenica in Albis.

La tradizionale processione con l'immagine sacra da esporre sull'altare maggiore della Cattedrale risale alla seconda metà del '500, esattamente al 1567, "in ringraziamento di essere passati quei calamitosi tempi che avevano travagliato la città", come si legge in antichi documenti, con riferimento alla fine della guerra con i fiorentini, che aveva portato Siena alla resa nell'aprile del 1555, dopo un lungo e drammatico assedio. La Consoerteria delle Compagnie laicali, custode, organizzatrice e protagonista dell'evento anche



ai giorni nostri, aveva accolto la richiesta del parroco e priore di San Domenico, padre Alfredo Scarciglia, supportata dalla Contrada del Drago di portare in Duomo l'immagine e le reliquie del beato Sansedoni (1220-1286), già l'anno scorso per l'ottavario in Albis 2020, in occasione dell'ottavo centenario della nascita del beato Ambrogio.

Dopo la funzione di nomina del giorno 29 febbraio 2020, a causa del lockdown per la pandemia, i festeggiamenti furono interrotti e non fu possibile realizzare la processione verso la Cattedrale né l'intronizzazione della sacra immagine. Ad un anno di distanza, pur nelle condizioni che ancora limitano le celebrazioni per il perdurare della pandemia, l'ottavario in Albis è stato effettuato. Nella tarda serata di sabato 10 aprile, senza

la consueta processione, è arrivata in Cattedrale, proveniente dalla Basilica di San Domenico, la sacra immagine del beato Ambrogio Sansedoni con la teca contenente la reliquia.

Paggi della Contrada del Drago, accompagnati dal Priore, hanno fatto ingresso dalla porta principale della Cattedrale con simulacro e teca da esporre sull'altare maggiore, accompagnati da padre Alfredo Scarciglia, priore e parroco di San Domenico, e Correttore del Drago. Ad accogliere l'immagine del beato Ambrogio una rappresentanza delle Compagnie laicali della Diocesi: membri della Consoerteria e della Deputazione dell'ottavario in Albis. Domenica 11 aprile è stata celebrata la Messa solenne, presieduta dall'Arcivescovo, Cardinale Augusto Paolo Lojudice, animata dal coro Agazzari, diretto dal Mestro Cesare Mancini. Dopo il saluto ai presenti ed alle autorità, il Sindaco di Siena, il Rettore del Magistrato delle Contrade,



responsabile dell'Opa (in sostituzione del Rettore, dott. Guido Pratesi, assente per motivi di salute) ed in particolare alle Compagnie Laicali, il Cardinale ha ricordato, nell'omelia, la vita e le virtù del beato Ambrogio Sansedoni che, con tanti altri Santi, hanno onorato la nostra città.

**Con la collaborazione  
di Maria Teresa Stefanelli**





SOLIDARIETA'

# Fra mestieri, uffici e botteghe: una sporta di solidarietà

di **Simonetta Offidani**

**D**a quest'anno, la Contrada ha preso a diffondere per email il Notiziario Dragosolidarietà: un modo ... appassionato ed igienico per tenersi in contatto dentro la pandemia. Riepiloghiamo le informazioni utili, per chi non lo avesse ricevuto.

Barbara La Rosa ci informa che è presente a Siena, presso i locali della Misericordia di Via del Porrione n.49, la Fondazione Toscana per la Prevenzione dell'Usura: nella massima riservatezza ed a titolo completamente gratuito, la Fondazione rilascia garanzie alle banche per la concessione, a privati o piccole imprese, di prestiti o mutui ipotecari destinati all'estinzione di debiti, oppure a sostenere spese necessarie, magari impreviste. Il contatto della Fondazione è il seguente: tel. 0577/210286 mail: prevusura@gmail.com però i Dragaioli hanno a disposizione anche

quello di Barbara La Rosa: 3385091679, che saprà dare tutte le informazioni necessarie e guidare nelle procedure.

Lorenzo Lonzi invece, molti lo sanno, lavora alla Misericordia di Siena e ci ricorda tutti i servizi offerti alla cittadinanza: trasporti sanitari e funebri; gestione del Cimitero Monumentale, così come della Casa di Riposo per autosufficienti; una cooperativa interna che gestisce i servizi alla persona, incluso il noleggio di presidi sanitari; una bancarella di generi alimentari di prima necessità, destinata a persone in difficoltà (in collaborazione con il Comune di Siena). Magari non è facile sapere d'acchito come districarsi e Lorenzo si offre per dare alcune prime informazioni ed indirizzare poi a chi di competenza. I suoi contatti sono: Lorenzo Lonzi 0577/210265 (ufficio) oppure 3490633273 (mobile) o lonzi@misericordiadisiena.it (e mail)

Sappiamo che ha già avuto un discreto successo la rubrica DIAMOCI DAFFARE, un elenco delle varie professioni, mestieri ed attitudini dei Dragaioli "sul

mercato": un modo per incrociare l'offerta di servizi affidabili (certi che, fra noi, non ce lo metteremo in ... tasca), con la domanda di prestazioni soddisfacenti e tempestive (quindi senza disperdersi in una ragnatela di contatti). Riportiamo di seguito uno schema aggiornato ad oggi, ma che speriamo si incrementi via via.

Della "Spesa Sospesa" a Siena ne ha parlato ampiamente la stampa, e persino la Tv con un servizio trasmesso dalla Rai nazionale. La richiesta di aiuto è arrivata dalla Caritas, che insieme alla Misericordia distribuisce pacchi alimentari alle famiglie che in città si trovano in situazione di disagio.

Le Commissioni di Solidarietà delle Contrade, con il patrocinio del Magistrato, hanno collaborato da subito: si trattava non soltanto di aiutare tante persone in difficoltà (si stima che siano aumentate di un terzo rispetto all'anno scorso e raddoppiate rispetto a due anni fa), ma anche di sostenere le botteghe del centro storico, che stanno soffrendo oggi per l'assenza di tu-





risti e di studenti fuori sede, ma da lungo tempo per lo spopolamento dei rioni. Eppure, proprio nel recente lockdown, si è visto come i piccoli negozi del centro abbiano rappresentato punti di riferimento e luoghi di incontro per chi abita dentro le mura.

A questo proposito, vorrei raccontarvi la desolazione di quel sabato, quando con Vanna abbiamo attraversato il nostro territorio in cerca di "botteghe"... Al posto del paese della cuccagna di quando ero bambina, e cioè il negozio di alimentari della signora Bencini, con i barilotti di acciughe sotto sale, le enormi

lattine della marmellata, i cassette ricolmi di pasta, legumi secchi, zucchero, caffè etc., abbiamo trovato solo esercizi chiusi.

La bella esposizione di frutta che figurava da Bruno, l'ortolano sotto casa mia, è rimpiazzata da baracchini di brutti souvenir. Non c'è più neanche il bugigattolo di Vema, la merciaia dove mamma portava a rammendare le calze di nylon (negli anni '60 si faceva!), con tutte le scatole dei bottoni colorati e dei nastri... Certo, i miei ricordi risalgono al Giurassico (!), però è triste che il nostro centro storico sia ridotto ormai ad una smilza catena di

esercizi anonimi, senza storia.

Quello de "La Spesa Sospesa" è stato un bellissimo progetto, che ha coniugato due esigenze: sostenere famiglie in situazioni di difficoltà e "rilanciare" i piccoli esercenti ancora faticosamente ma tenacemente radicati nel territorio: si va nelle botteghe, si fa la spesa e si lascia qualcosa pagato per chi ne ha bisogno.

La collaborazione fra le Contrade in questa iniziativa, che è di solidarietà e non di beneficenza, dimostra ancora una volta che Siena pulsa di un unico grande cuore ... tutto colorato.

#### COMMISSIONE SOLIDARIETA' ANDREA MUZZI

## Lo sapevate che nel Drago abbiamo...

IDRAULICO ENRICO CESTARI 3475364034	ARTIGIANO CERAMISTA FABIO NERI 3395704946	RESTAURATORE MOBILI FRANCESCO GERARDI 3384520453	IMBIANCHINO ROLANDO MINI 3392479201
TUTTOFARE GABRIELE BANDINI 3357374114	SOLUZIONE ENERGIA ANTONIO TOGNAZZI 3281340622	RESTAURO QUADRI E AFFRESCHI ELISA BALDASSANO 3403447019	ALLEVAMENTO CORALLI ANTONIO TOGNAZZI 3281340622

### Chi possiamo aggiungere?

Per eventuali altre necessità ed informazioni: Vanna Micheli 3396422545

# Beppe, l'ultimo dei cow boy

di Antonio Benocci

**L**o hanno definito l'ultimo dei cow boy, ed in effetti Beppe Ponzo sembrava uscito davvero da un film di Sergio Leone con i suoi cappelli Stetson, gli stivali di cuoio a punta e l'immancabile sigaretta al lato destro della bocca. Ma le praterie di Beppe erano quelle di Vallefredda, la sua scuderia tra Valmontone e Palestrina.

A portarlo nel Drago, nel 1985 come maniscalco, fu Ghigo Giannelli su indicazione del veterinario Marco Pollettini. E lui arrivò con i suoi Victory, ferri superleggeri di nuova generazione, e tanta esperienza in giro per l'Italia e la Francia. Il destino lo privò della soddisfazione di un debutto vittorioso, ma si rifece subito nel 1986, protagonista, anche lui, dell'interruzione del lungo digiuno iniziato vent'anni prima, per poi ripetersi nel 1989, quando divenne protagonista indiscusso per la storica ferratura, in diretta tv, di Benito al canape.

E da lì Beppe, insieme alla moglie Teresa e alle figlie Ludovica e Francesca, divenne per tutti più contradaio che semplice maniscalco. Fu ancora lui a ferrare i cavalli vittoriosi nel 1992 e 1993, per poi chiudere la carriera nel 2000, ma senza mai abbandonare il Drago del quale ormai



era divenuto contradaio appassionato.

Lui, e la sua famiglia, hanno macinato chilometri per essere a Siena nelle occasioni importanti, palesandosi in contrada dopo poche ore tutte le volte che il Drago è arrivato primo al bandierino.

Ma Beppe non era solo

questo. Era una persona che sapeva farsi voler bene, capace di incantare per ore raccontando del suo lavoro e delle sue avventure. Appassionava gli uomini e piaceva alle donne che gli saltavano al collo ad ogni suo ritorno. Con me, così come con Mario, Fabio e Sandro, instaurò una bellissima e profonda amicizia che è ri-



masta intatta con il trascorrere degli anni e che mi ha portato a frequenti visite anche alla sua scuderia.

A Valmontone "Peppe", come lo chiamavano tutti, era un personaggio conosciutissimo e amato. Se lo ricordano bene i dragaioli che presero parte alla gita organizzata per andarlo a trovare, due giornate memorabili, con cena a scuderia, visita ai monumenti ed un pranzo favoloso.

Beppe ci ha lasciato in poco tempo, nel pieno della pandemia che ha costretto tutti alla lontananza. Ma all'ultimo saluto non potevo mancare, sfidando ogni divieto.

## Ci hanno lasciato

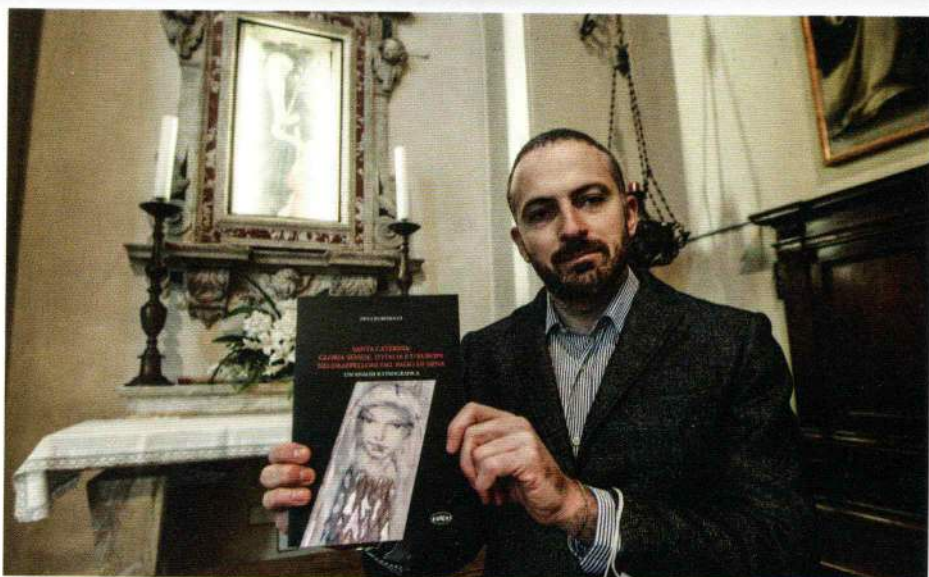
In questi mesi il Drago ha pianto la scomparsa anche di Caterina Muzzi Frignani, sorella del nostro compianto priore Andrea Muzzi, e quella di Susi Fontanelli, mamma di Giampiero, Alessandro e Clara. Alle famiglie Muzzi, Frignani e Fontanelli va l'abbraccio affettuoso di tutta la contrada.

Il libro di Duccio Benocci "Santa Caterina: gloria senese, d'Italia e d'Europa nei drappelloni del Palio di Siena. Un'analisi iconografica" edito da Il Leccio.

## I "cenci" della Santa

**S**ono nove i drappelloni (più un palio "rionale") che riportano le immagini di Santa Caterina, patrona della Contrada del Drago e della Nobile Contrada dell'Oca, nonché Patrona d'Italia e d'Europa, Dottore della Chiesa. In alcuni casi sono carriere dedicate alla Santa Senese o drappi che ne riportano l'immagine pur in assenza di una specifica dedica alla sua figura.

A questa particolare ed esclusiva rassegna è dedicato il libro di Duccio Benocci "Santa Caterina: gloria senese, d'Italia e d'Europa nei drappelloni del Palio di Siena. Un'analisi iconografica" edito da Il Leccio. Si tratta di un'originale ricerca, ispirata dal nostro Correttore padre Alfredo Scarciglia, che analizza gli aspetti iconografici dei serici drappi ricostruendo le vicende storiche e artistiche che ne hanno segnato la realizzazione. Il volume, edito nel cinquantenario dalla proclamazione della Mistica a Dottore della



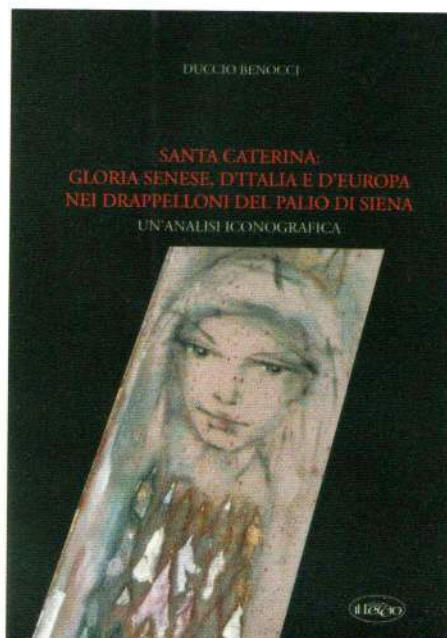
Chiesa Universale (1970-2020), offre la prima indagine sistematica sull'impiego dell'iconografia cateriniana in un ambito ristretto e ben specifico, appunto, quello dei drappelloni del Palio di Siena.

Scartabellando, infatti, tra documenti di archivio e svariate fonti, Duccio Benocci ha tratteggiato il percorso che ha caratterizzato l'evoluzione dell'immagine della Santa nel corso dei secoli attraverso la rappresentazione che gli artisti ne hanno interpretato l'immagine.

Infatti, dei nove custoditi nelle sedi museali delle Contrade che li hanno conquistati, la ricerca

di Duccio Benocci contestualizza nel suo tempo ogni singolo manufatto pittorico e fa ordine tra antiche memorie e notizie storiche d'archivio, retrodatando, di fatto, all'agosto 1701 l'uso di dipingere il "cencio", almeno per quanto riguarda una "Ricorsa" di cavalli alla tonda, disputata in Piazza del Campo e organizzata il 16 agosto, all'indomani del Palio alla lunga dedicato all'Assunta. Si tratta di una scoperta che l'illustratore Riccardo Manganelli ha reso possibile tradurre in disegno tenendo conto di quanto riportato da una scarsa ma importante fonte, l'archivio storico della Nobile Contrada dell'Oca, creando una ricostruzione grafica vicina a quello che doveva essere il drappellone... scomparso. Quindi, di fatto, un decimo palio dedicato a Santa Caterina. La Benincasa risulta così il personaggio, in assoluto, a cui è stato dedicato il maggior numero di "cenci" nel corso dei secoli.

*Nella foto Duccio Benocci davanti alla prima immagine di Caterina da Siena, non ancora canonizzata, custodita presso la Basilica di San Domenico (affresco di Andrea Vanni, 1380-1381 circa) da cui si sviluppa l'iconografia successiva, compresa quella "paliesca".*

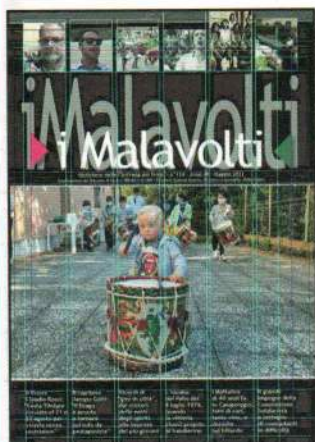


## i Malavolti

Notiziario della Contrada del Drago

• Anno XXXXVIII • n° 114

• Maggio 2021



### Direttore

Susanna Guarino

### Direttore responsabile:

Paolo Corbini

### Testi:

Susanna Guarino, Silvia Sclavi, Federico Tolu, Paolo Corbini, Massimo Biliorsi, Ghigo Giannelli, Arianna Biliorsi, Simonetta Offidani, Antonio Benocci

### Foto:

Augusto Mattioli, Archivio Contrada del Drago, Giulia Brogi e tanti altri dragaioli. La foto di Andrea Mari è di Roberto Testi Foto Studio '56.

### Disegni:

Emilio Giannelli

### Stampa:

VENTIMEDIAPRINT  
Monteriggioni (Siena)

**postatarget**  
*creative*

SMA NAZ / 381 / 2008  
Contrada del Drago

Posteitaliane



# ChiantiBanca



**BCC**  
Credito Cooperativo